

na ricordato al ministro: "Soprattutto divergono po-

co nei prossimi anni e la ges-

tione del risparmio diventa

decisiva. Non si può puntare

tutto su un solo investimento.

E nemmeno tutto a un solo

Paese, anche se è l'Italia".

Perché il futuro è incerto

messo? Questo per dire che la

tore Peter Gomez. "Non ab-

e corriere ed essere alt-

ma quello che sta accade-

ndo

"Soprattutto divergono po-

co nei prossimi anni e la ges-

tione del risparmio diventa

decisiva. Non si può puntare

tutto su un solo investimento.

E nemmeno tutto a un solo

Paese, anche se è l'Italia".

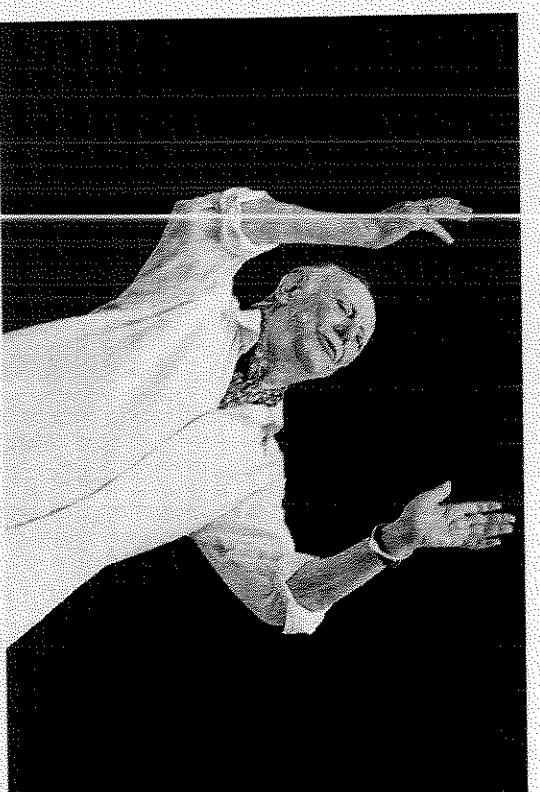
NEL POMERIGGIO arena col-

ma per ascoltare Giovanni Lindo Ferretti, il leggendario leader del Cccp e l'odi del Csi, intervistato da Alessandro Ferrucci. Ferretti, assunto dal punk dei Cccp appunto, al ritiro quasi ascetico di Cerreto Alpi, dove ha ritrovato ormai

di Emiliano Liuzzi

Marina di Piemontese (Lucca)

Lintrano il teatro, la letteratura, ne che separa il giullare dal re. Entrano la coscienza, e quella sinistra che forse non è mai esistita, disillusa dall'elettorato stesso, forse, e sicu-



ramente stroppiata dai ministri, Entra Dario Fo. E ai ricordi, mal alle lacrime, si mescolano i brividi. Perché per Dario, ieri sera alla Versiliana, era la prima volta senza nefandezze e dagli imbrogli, da quel sottobosco di angherie e furberie. Si altra è sempre difficile, erano la voce e il verso, il punto e una voglia. Noi, come Dario, per una volta parliamo di Franca Rame al presente, facciamo, un po' per finta e un po' per davvero, come se fosse stata lì, insieme a lui, a raccontarci di quest'Italia, sempre più giù. L'Italia da Arlecchino a Berlusconi, dal marchese de Sade a quella dignità inesorabilmente perduta" che stava nei versi di Shakespeare.

Una lezione, più che una recita. Perché Fo non ripete, dunque non recita. Non improvvisa, racconta con i gesti, più che attraverso la parola. Lo abbiano ascoltato attraverso il grammelet, il dialetto veneto, quello di quel farabutto di Arlecchino. Sul palco, Fo riesce a fare il fantasma e il difensore. E appena gli si domanda se avesse accettato quella nomina a senatore a vita che Napolitano non ha mai

PRIMA di entrare in scena Dario Fo lascia lo spazio a Fabrizio De Gianni. Anche lui, cresciuto alla scuola di Fo e Rame, di Franca e Dario, racconta con generosità e ironia la finanza killer. Fa una lezione sul debito pubblico, sulla ru-

bba della grande finanza, da New York a Milano, cita Credit Suisse e JP Morgan, parla delle cifre e di quella grande illusione dove la crisi economica mondiale pianta profondamente le sue radici. E strappa ap-

plosi e attenzione. Sorrisi perché, come diceva Bertolt Brecht, il sottobosco teatrale senza divertimento è nota. Poi entra Fo, e la platea duemila persone, si alza in piedi. E quando si interrompe per bere si fanno silenziosi, come una forma di rispetto. A questo punto cosa pensano di noi gli stranieri? È solo un titolo indicativo. Certo che ci sono le genti che hanno attraversato il nostro Paese, ci sono dieci secoli di storia nello spettacolo, ma c'è soprattutto un'attualità che ha il sapore di un già visto. Con meticolosità teatrale Fo racconta dell'Italia che fu e di quella che è, di un Paese del truffatore Arlecchino e di un altro truffatore, in tempi di attualità, ma che si guarda bene dal nominare. Racconta del marchese de Sade e della Napoli borbonica e del massacro del Bengodi, la ricostruzione scenografica che si riversa e uccide la cavalleria del re, fatta sabotare dal resto perché finisse sui poveracci. Il re che emigra e poi rientra a Napoli. Per essere assolto "perché la dignità è andata ineso-

plausi e attenzione. Sorrisi perché,

come diceva Bertolt Brecht, il sottobosco teatrale senza divertimento è nota.

pa-